

È morto a 89 anni

# Addio a Pedrazzi Fu tra i fondatori del «Mulino»

di **Antonio Carioti**

**N**el gruppo dei giovani bolognesi che nel 1951 avevano fondato la rivista «il Mulino», da cui poi scaturì nel 1954 l'omonima casa editrice, Luigi Pedrazzi, scomparso all'età di 89 anni, rappresentava l'ala che si richiamava agli ideali del cattolicesimo democratico, ancora lungi dall'essersi affermati in quegli anni preconciliari, segnati dai conflitti della Guerra fredda. In un'epoca che vedeva ancora alti steccati ergersi tra le diverse aree culturali, quel brillante professore di liceo, fervente cristiano, non aveva trovato difficoltà a collaborare con esponenti del liberalismo classico come Nicola Matteucci e del socialismo riformista, come Federico Mancini.

Si è trattato di una delle esperienze più feconde e innovatrici del nostro Dopoguerra, alla quale Pedrazzi, pur senza mai occupare un ruolo di primo piano (era un personaggio schivo, non amava mettersi in mostra) diede nel tempo un contributo importante. Se la logica dello scontro frontale non ha prevalso, se la Chiesa si è aperta via via a istanze innovatrici, è stato anche per merito di uomini come lui, sempre tesi a perseguire il confronto con i portatori di istanze diverse.

Nato il 24 settembre 1927, Pedrazzi si era riconosciuto fin da giovane nella corrente del cattolicesimo più aperto alle esigenze popolari e più impegnato nel dare una base solida alla neonata democrazia italiana, ma più sul terreno dell'elaborazione culturale che dell'impegno politico vero e proprio. Tuttavia nel 1956, non ancora trentenne, era sceso in cam-

po al fianco di Giuseppe Dossetti, che aveva presentato la sua candidatura a sindaco di Bologna, come capolista della Democrazia cristiana, sfidando apertamente l'egemonia di lungo periodo dei comunisti nella più importante città rossa d'Italia. Un'avventura che non aveva avuto successo, ma aveva lasciato il

segno per la capacità propositiva dimostrata dai cattolici in quella fase.

Ancora più importante era stata però più tardi la scelta di Pedrazzi in occasione del

referendum sul divorzio del 1974. Convinto sostenitore della laicità dello Stato, aveva promosso con l'ex partigiano Ermanno Gorrieri e con il sindacalista della Cisl Luigi Macario l'appello dei cattolici del No: coloro che, ritenendo errata la scelta d'imporre per legge l'impostazione religiosa circa l'indissolubilità del vincolo matrimoniale, si schierarono contro l'abolizione della legge Fortuna-Baslini che aveva introdotto il divorzio nella legislazione italiana. Fu una battaglia di civiltà, questa volta vittoriosa, che vide Pedrazzi al fianco di personalità come Leopoldo Elia, Romano Prodi, Raniero La Valle, Pietro Scoppola.

Tuttavia a questa presa di posizione Pedrazzi non aveva fatto seguire, come altri, un diretto coinvolgimento nell'agone politico. Rimaneva vicino alla sinistra democristiana, ma non aveva la vocazione della lotta per il potere. Agli stessi tentativi di rinnovamento dello Scudo crociato guardava con occhio critico, come testimonia il suo libro del 1982 *Mai di domenica. Dall'esterno della Dc* (il Mulino). Solo molto più tardi, nel 1995, all'epoca dell'Ulivo, aveva accettato l'incarico di vicesindaco di Bologna.

La sua preoccupazione principale era la qualità della nostra democrazia, con la salvaguardia dei principi costituzionali. Lo preoccupavano l'apatia e la rassegnazione, credeva in un modello di cittadinanza attiva e partecipata. Ne sono testimonianza i suoi interventi raccolti e commentati nel 2006 in un volume intitolato *Resistenza cattolica* (il Mulino), nel quale aveva riassunto il percorso di una vita condotta all'insegna di valori forti, ma difesi sempre all'insegna della tolleranza e del dialogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

